

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 2 · GIUGNO 2012



**Tempo
di vacanza**

ALL'INTERNO



**INCONTRO
MONDIALE**

Un evento per
le famiglie



ADOZIONI

Un viaggio verso
le origini

Trimestrale di cultura familiare
e di informazione dei servizi per la
famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Gigi De Fabiani

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori, Anna ed Egidio,
Giusi Costa, Elena D'Eredità,
Giovanna, Elena Montrasio,
Mary Rapaccioli, Sergio,
Beppe Sivelli, Luisa Solero

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
Fax +39 02 54 65 168
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Sped. in abb. post. art. 2 comma
20/C legge 662/96

STAMPA:

Sady Francinetti · Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
La famiglia: bene prezioso <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	4
La relazione di coppia oggi <i>Giusi Costa</i>	6
Fiera della Famiglia <i>Elena D'Eredità</i>	8
Congresso Internazionale <i>Elena Montrasio</i>	10
Cosa dirà la gente <i>Beppe Sivelli</i>	12
Una storia di vita familiare <i>Luisa Solero</i>	15
Educare alla pazienza <i>Mary Rapaccioli</i>	18
Un sorriso per la Tanzania <i>Sergio</i>	20
Impariamo dai nostri figli <i>Giovanna</i>	21
Un viaggio verso le origini <i>Elena D'Eredità</i>	22
E fu sera e fu mattina <i>Anna ed Egidio</i>	24
Progetti di cooperazione <i>Associazione Hogar Onlus</i>	26
Appuntamenti: corsi e gruppi	28

Editoriale

Tempo di vacanze

L'estate incombe su tutto il Paese: un'estate dominata dal dramma del terremoto in Emilia Romagna, un evento che ha cambiato in pochi attimi la vita di molte famiglie ma che ha anche rivelato la forza di tanta gente, quasi a rigenerare la loro terra, la solidarietà di molti giovani che si sono mobilitati per portare aiuto là dove maggiore era il bisogno. Un'estate che continua ad essere dominata dalla paura e dalla incertezza che la nostra economia porta dentro le famiglie e rende confuse le prospettive per il futuro. I tagli alle spese pubbliche si avvertono e pesano, ci impongono stili di vita più sobri, anche se è difficile cambiare abitudini: è più facile protestare e denunciare che condividere un cammino di sobrietà. Eppure l'estate continua ad incombere: i bambini e i ragazzi liberi dalla scuola rendono più difficile ai genitori conciliare i tempi del loro lavoro con quelli della cura. Gli oratori e i campi estivi diventano occasioni di crescita, di educazione, di gioco.

Si supera il rischio del "parcheggio" quando c'è collaborazione tra famiglia ed educatori e quando gli adolescenti diventano "animatori" ed imparano ad andare oltre il mondo del virtuale per entrare in relazione costruttiva con i più piccoli. Le vacanze per la famiglia si accorciano, gli spot accattivanti di viaggi in ambienti idilliaci *low cost* sono miraggi che appaiono irraggiungibili. Eppure lo staccare la spina d'estate è d'obbligo, lo sgomberare la mente e il cuore da quanto alimenta ansie e paure non è uno spreco improduttivo, inconciliabile con una società dei consumi: è un'operazione di senso. Abbiamo bisogno di disintossicarsi dai soliti rumori e dalla solita fretta per ritrovarci più liberi, capaci di scoprire il gusto delle relazioni vere, delle cose semplici, del rincontrarsi tra coniugi, tra genitori e figli. Si sono ormai spenti i riflettori sull'*Incontro Mondiale delle Famiglie*, un evento che ha smosso famiglie da tutti i continenti e impegnato



una organizzazione di proporzioni colossali. Che cosa è rimasto di quell'evento? Certo uno stimolo ad approfondire nella quotidianità della vita la realtà della famiglia, un'apertura più ampia sul suo valore relazionale attraverso il lavoro e la festa, nodi privilegiati con cui la famiglia abita lo spazio sociale e vive il tempo umano, ed infine un'esperienza di gratuità e di scambio nell'accoglienza che non può che arricchire chi l'ha vissuto. E a noi de La Casa che cosa ha lasciato? La certezza che avere percorso i tempi nel servizio e nella valorizzazione della famiglia è stato certo un dono di Dio ai nostri Fondatori. Ora, tocca a noi continuare il cammino, accoglierne l'eredità con rinnovata disponibilità, oggi in rete con quanti credono nel suo futuro. Ed è quanto, giorno per giorno, cerchiamo di esprimere con il nostro "esserci", fedeli a una memoria che apre al domani.

Alice Calori

SEMPRE IN CONTATTO!

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____

nato a _____ il _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____

Professione _____ Titolo di studio _____

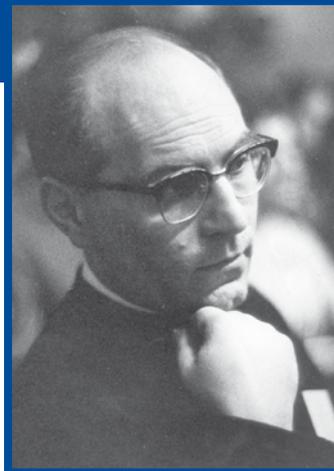
Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modiChiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa **Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003**

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data _____ Firma _____

Nonostante la svalutazione di molti, il matrimonio rimane un fatto straordinariamente umano e a un tempo sovraumano. Ma la famiglia, come compagine naturale e preziosamente e insostituibilmente sociale, è insidiata anche se non ce ne si avvede. La famiglia, nella sua essenza più genuina e vitale, dorme... mentre i nemici della famiglia rimangono sempre astutamente svegli e pronti a moltiplicare le insidie, anche quando non lo fanno per ragioni ideologiche, ma per motivi tornacontistici di vile guadagno finanziario o per fiuto politico, nella ricerca assillante della popolarità a poco prezzo. L'evangelista Matteo riferisce una parabola del Cristo che mi sembra si possa applicare appropriatamente alla situazione psicologica della famiglia. *Un uomo aveva fatto spargere un bel po' di buon seme di frumento*

nel suo campo. Accadde però che, di notte, mentre i contadini dormivano, venne il nemico e si mise a spargere semenza di gramigna in mezzo ai semi di frumento. Quando quei semi germogliarono, i contadini rimasero stupiti e chiesero al padrone: "Signore, non ci hai dato buon seme di frumento da spargere nel campo? Come si spiega, allora, che c'è anche tanta gramigna?". E il padrone rispose: "Un nemico ha seminato la gramigna in mezzo al frumento, di notte, mentre voi dormivate". Così, nella società di oggi, si moltiplicano piccoli semi, destinati a infestare il campo della famiglia e a soffocarne i valori vitali. Ma questa infestazione, che a lungo andare può risultare micidiale, si verifica precisamente perché i nemici della famiglia possono impunemente approfittare della notte dello spirito, durante



la quale coloro che dovrebbero vigilare... si abbandonano al sonno. Comunemente, gli esseri umani sono inclini ad ammirare tutto ciò che è contrassegnato da grandi proporzioni e a sottovalutare uomini e cose di piccole proporzioni. È un vero e proprio infantilismo che si annida fra le pieghe irrazionali dell'umanità, cronicamente, nonostante ripetute esperienze ci avvertano che il valore di un frutto, di un fiore, di una persona, non corrispondono matematicamente alle proporzioni, più o meno straordinarie, di un albero, di una pianta, di un essere umano. Anzi, accade spesso di dover notare che una zucca poderosa non ha il gusto prelibato di una ciliegia, che uno smagliante girasole non

possiede i petali vellutati e il profumo intenso di una viola, che un ammasso di muscoli si accompagna a volte a una miserrima capacità intellettuale. Il guaio più grosso di una abitudinaria sottovalutazione di tutto ciò che appare piccolo consiste nel non preoccuparsi di approntare una preventiva difesa di fronte all'eventuale danno che ne può provenire. I germi patogeni sono piccolissime cose, ma se vengono abitualmente sottovalutati e se non si ricorre a una immunizzazione tempestiva, diventa una durissima impresa controbatterne gli effetti, quando, ad esempio si è già scatenata una malattia. Si rimane ragionevolmente dubbiosi sulla validità del proposito di mantenere unita una famiglia in cui serpeggia o esplose la conflittualità tra i coniugi, con conseguenze amare e spesso sconvolgenti a carico dei figli. Ma si tende a sorvolare con disastrosa superficialità (se non proprio con noncuranza) sul bisogno primordiale che hanno sempre i figli – anche quelli che possono

essere considerati scapestrati – di guardare e sentire i genitori come un punto vitale di riferimento. Si può, quindi, immaginare quale danno si arreca ai figli quando uno dei genitori parla male dell'altro o si industria per accattivarsi. Ma in fondo, anche queste aberrazioni sono frutto della paura, la paura di essere considerati colpevoli di disamore verso i figli, la paura di essere soppiantati dal coniuge nel cuore dei figli, la paura di rimanere, oltre che separati, affettivamente soli: la paura, in definitiva, di dover registrare un fallimento totale. [...]. In realtà, non

si finisce mai di essere genitori e la responsabilità del servizio di orientamento e di educazione che i genitori devono offrire ai figli è un continuo rinnovarsi dell'amore con cui li hanno generati. Questo incessante rinnovamento ha sempre motivo di essere, anche quando i figli si sono sposati e hanno a loro volta figli. Non ci sono scadenze di tempo per un servizio responsabile di amore verso i figli da parte dei genitori, che hanno sempre il dovere di comportarsi in modo che i figli, perfino quelli che si allontanano o si ribellano, abbiano la possibilità di un punto di riferimento.



di Coppia oggi

**IN MARGINE A UNA RICERCA DEL CISF,
CENTRO INTERNAZIONALE STUDI FAMIGLIA**

Il 20 marzo 2012 è stato presentato, presso la sede del Cisf a Milano, il nuovo Rapporto 2011 del Centro Internazionale Studi Famiglia. L'edizione di quest'anno porta il titolo "La relazione di coppia oggi" ed è curata da Pierpaolo Donati, Edizioni Erickson. Oltre al tradizionale corredo di dati statistici, facilmente consultabili e qui non riassumibili, il rapporto offre molti spunti di riflessione sia per una lettura attenta dell'evolversi dell'istituto familiare oggi in Italia, sia per un'auspicabile presa di coscienza di quali strumenti, interventi, possibilità possono svilupparsi per sostenere la famiglia nella società italiana attuale. L'Istituto La Casa ha partecipato con alcuni suoi operatori alla presentazione della ricerca durante la quale sono stati offerti stimoli e osservazioni sicuramente

utili per chi opera nell'ambito dei servizi alla famiglia, in primis i consultori, gli Enti e le Associazioni impegnate sul territorio. Senza avere la pretesa di citare ogni singolo relatore, preferiamo proporre alcune osservazioni raccolte in quella sede, rimandando i più interessati alla consultazione del rapporto stesso.

Il 40,5% degli italiani sopra i 18 anni vive in coppia, ma occorre verificare se la coppia si sta differenziando dalla famiglia di origine diventando semplicemente un *modus vivendi*. Se fino a qualche anno fa infatti era un passo per "fare famiglia" (concepita con i figli), oggi spesso assume tratti diversi, sembra sottrarsi ai condizionamenti della famiglia ed esprimere una

privatizzazione maggiore. In molte coppie prevale l'aspetto di somma di due identità distinte (1+1=2) che, se entrano in crisi, si dividono facilmente perché l'aspetto relazionale, non realizzandosi, non dà luogo a una trasformazione del sé, della propria identità per una realtà nuova, una terza identità, quella della coppia (1+1=3). In questo sta la caratteristica di "generazionalità" che non è propria solo di chi genera figli, ma anche di chi genera una vita di coppia con questi tratti relazionali di entità nuova. La constatazione di questa "realtà liquida" potrebbe modificare o no il genoma familiare? Se dovesse diventare la realtà più diffusa, il genoma familiare potrebbe crollare o indebolirsi e la famiglia risulterebbe più bisognosa di servizi e meno forte nel generare capitale umano e sociale. Anche le donne sarebbero i primi soggetti a indebolirsi a seguito di separazioni e divorzi. Per non dire delle ripercussioni sui figli che generalmente imparano più dalla relazione tra i due genitori che da

quello che essi dicono loro. Viene da chiedersi: "Cosa si fa, sul territorio per la coppia?"; "Quali spazi hanno i Consultori pubblici o privati?"; "Da quali leggi e da quali regolamenti sono governati?". I loro ambiti di intervento riconoscono principalmente la cura della differenza di genere, la prevenzione, la preparazione alla vita di coppia attraverso i corsi di preparazione al matrimonio, per lo più gestiti dalle Parrocchie, oltre ai percorsi per i matrimoni civili o a sostegno della genitorialità. La donna è privilegiata nei "percorsi nascita" mentre la coppia trova maggiore sostegno nei percorsi di preparazione all'adozione, cioè alla genitorialità adottiva. Sul fronte del disagio familiare si sta invece affermando efficacemente la pratica di *counselling*, mentre nel caso di separazioni interviene in modo positivo la mediazione familiare. La cura delle differenze, è il vero banco di prova della coppia; queste vengono spesso vissute come una minaccia alla propria identità mentre

occorre scoprirle come risorse che permettono quel processo di riconoscimento della realtà nuova che è la vita di coppia. Nell'area poi dell'affettività-sessualità deve prendere campo non solo il modello informativo, ma quello del personalismo, che offre uno sguardo completo sulla persona in tutti i suoi potenziali di ragione, libertà, emozioni. Tra gli strumenti più validi si pone molta attenzione alla dimensione del gruppo nel quale l'accompagnamento e la qualità della comunicazione possono rafforzare la capacità della coppia di gestire le condizioni di crisi. Creare una rete di relazioni tra persone dello stesso ciclo di vita è sicuramente una grande risorsa per la

coppia, di qualunque età essa sia. Il ruolo dei consultori deve essere quindi aperto e in trasformazione rispetto ai bisogni e alle sfide: non devono essere solo i luoghi del "fare", dove si trovano risposte alle criticità, o centri polifunzionali e specialistici, ma devono giocare di più sulla prevenzione. Occorre rompere il muro dell'emergenza finale o dei silenzi, quando i "giochi" sono per lo più fatti, ed entrare nel cuore dell'aiuto alla coppia. È certo che la coppia è un valore in sé, non solo per quello che riesce a generare, ma per come sviluppa il suo itinerario e si costruisce.

Giusi Costa

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

della famiglia

La partecipazione alla *Fiera Internazionale della Famiglia*, che si è svolta a Milano dal 29 maggio al 2 giugno scorsi, è stata per noi un'occasione di grande valore. Inserita all'interno dell'*VII Incontro Mondiale delle Famiglie*, affiancata al *Congresso Internazionale* e alla visita del Papa a Milano, è stata un'opportunità per essere presenti all'interno di un contesto internazionale, stimolante e vivace nel quale abbiamo incontrato altri enti e associazioni che come noi, anche se da punti di vista differenti,

si occupano di "famiglia". Il confronto con gli altri è sempre importante per ridare energia al proprio operare e per raccogliere idee nuove per i progetti futuri. Un centinaio di espositori, 80.000 visitatori, 111 relatori al Congresso Internazionale, 5.300 volontari "Family2012" sono solo alcuni numeri per rendere l'idea di quello che questa fiera, la prima nel suo genere organizzata in Italia, e l'intero evento mondiale hanno rappresentato. Per noi la fiera ha

significato soprattutto la possibilità di incontrare, ancora una volta, le persone: singoli, genitori, bambini, coppie, fidanzati, nonni, religiosi. Al nostro stand ne abbiamo incontrate davvero moltissime e abbiamo potuto parlare e condividere un momento di vero dialogo. Abbiamo presentato chi siamo, la nostra storia e i nostri servizi. Abbiamo raccontato come, in questi anni, sia cresciuto il nostro consultorio familiare, i servizi per le coppie, i ragazzi, i singoli e il nostro impegno verso i bambini in Italia e non solo. Abbiamo illustrato il servizio adozioni internazionali, i progetti di cooperazione nei Paesi dell'America Latina, in Africa, in Bulgaria, il nostro servizio di ospitalità e l'associazione Hogar Onlus dei genitori adottivi. Ancora una volta la figura di don Paolo Liggeri, nostro fondatore, è emersa in tutto il suo valore. A sedici anni dalla sua morte e a oltre sessant'anni dall'istituzione del nostro consultorio familiare, la sua presenza non smette di farsi sentire. In quanti lo avete ricordato!... "Non



si è davvero spenta la sua voce". C'è chi ha memoria di un unico incontro, ma comunque significativo, chi lo ricorda con l'affetto di un amico che con regolarità lo incontrava, lo ascoltava, traeva beneficio dalle sue parole. C'è chi ha frequentato il corso per i fidanzati che don Paolo aveva voluto e organizzato, chi lo ricorda fuori dall'Istituto a fare "quattro chiacchiere" e chi lo ha visto citato nei tristi luoghi che furono dell'oppressione nazista e che oggi sono monumenti alla memoria di chi, come don Paolo, ha vissuto l'orrore della prigionia

e della persecuzione. Don Paolo ha lasciato un'impronta che è ancora oggi la modalità con cui l'Istituto La Casa opera: l'accoglienza e il mettere davvero la persona al centro dell'attenzione, con professionalità, competenza e umanità. È soprattutto questa lezione di umanità, che don Paolo ci ha lasciato, che è riemersa durante i giorni della fiera, in mezzo alle mille cose da fare e organizzare. Per noi è stato un momento di lavoro è vero, ma è stato anche un momento di "festa". Dipendenti, collaboratori, operatori, volontari ci siamo trovati a vivere questa

esperienza insieme, confrontandoci su un terreno diverso dal consueto, in un luogo che non era il "nostro" e con attività nuove sulle quali occorreva riattivare le energie. Abbiamo scoperto che è davvero positivo e stimolante fare qualcosa insieme: progettarlo, realizzarlo, dividerlo e raccontarlo. Grazie a tutti quelli che abbiamo incontrato in fiera, amici vecchi e nuovi e grazie a tutti coloro che hanno condiviso la fatica e la gioia di questa esperienza.

Elena D'Eredità



“La famiglia, il lavoro e la festa” è stato il tema del Congresso Internazionale, svolto dal 30 maggio al 1 giugno. Le relazioni principali si sono tenute presso la sede di Fieramilanocity, ma a queste si sono affiancati approfondimenti, tavole rotonde e incontri dislocati nelle città della Lombardia e in altre sedi nel centro di Milano.

Tre giorni ricchi, pieni, intensi di lavoro. La sala congressi, sempre affollata a ogni incontro, è stato il primo segno tangibile di una partecipazione che ha portato 111 relatori, 6.900 delegati da tutto il mondo e 5.000 partecipanti nelle sessioni organizzate nella diocesi. A dare il senso e la valenza dell'intero congresso sono state le parole del cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, durante la conferenza stampa di apertura. “Questo congresso è un evento di grande

respiro, sia per la sua dimensione mondiale, sia per il suo significato che trova posto all'interno di un percorso: dall'ultimo incontro mondiale all'Anno della Fede che si aprirà ufficialmente l'11 ottobre 2012 in piazza San Pietro a Roma e si chiuderà il 24 novembre del 2013. Il congresso rappresenta quindi non un inizio, ma una continuazione, un ponte ideale e il suo obiettivo è quello di generare un effetto a cascata sulla vita, sulla quotidianità, sull'ordinario”. Si è lavorato molto e a lungo per la preparazione di questo congresso, per promuovere la riflessione e l'approfondimento su un tema come quello della famiglia, del suo ruolo e della sua evoluzione che interroga la società tutta civile ed ecclesiale. La famiglia e i suoi componenti, genitori, figli. La famiglia e i suoi tempi: tempi di lavoro e tempi di festa. Dai vari interventi e dall'indagine sociologica condotta



e presentata durante il congresso, la famiglia “normocostituita”, come viene chiamata, sta ancora al centro del desiderio e della realizzazione delle donne e degli uomini di oggi e continua a rappresentare un valore per la società e l'economia. Certo con tutti i cambiamenti che il progredire della nostra società ha comportato e continuerà a comportare e con tutti gli adattamenti che la natura umana appronterà nella sua evoluzione continua. Tra i tanti interventi, la relazione del cardinale Gianfranco Ravasi ha suscitato grandissimo interesse, seguita da una platea particolarmente attenta e coinvolta. “La famiglia: tra opera della creazione e festa della salvezza”, questo il titolo dell'intervento, è stato un viaggio dentro i testi sacri

e non solo alla ricerca del significato del termine “famiglia”. Al centro della riflessione del cardinale Ravasi la “casa” metafora della famiglia, simbolo radicale nella stessa storia dell'umanità, un segno che s'affaccia bel 2.092 volte col vocabolo ebraico *bajit/bêt* nell'Antico Testamento e 209 volte nel Nuovo Testamento sotto le parole analoghe *oikos* e *oikia*. La “casa”, infatti, in molte lingue non è soltanto l'edificio di mattoni, di pietra e di cemento o la capanna o la tenda in cui si dimora, ma è anche chi vi abita. Anzi, talora la “casa” per eccellenza è persino il tempio, residenza terrestre di Dio. La famiglia come la casa quindi, fatta di fondamenta, l'uomo e la donna, di pareti, i figli come “pietre vive”. E poi ci sono le stanze attraverso le quali si svolge la vita degli uomini. La stanza buia del dolore, quella del lavoro e quella della festa e della gioia, nella quale lo sguardo dell'uomo può innalzarsi verso un orizzonte che non è più solo quello della ferialità, ma quello della festività. Ed è nella valorizzazione

di questo sguardo che cambia prospettiva che si concentra l'azione salvifica della festa che, nella celebrazione del culto e nella preghiera, eleva l'uomo alla perfezione, alla pienezza. Parla sempre di “sguardo” il professor Luigino Bruni dell'Università di Milano-Bicocca e Istituto Universitario Sophia-Loppiano, nel suo intervento: “In una cultura dei consumi e della finanza che non capendo più il lavoro non riesce a capire e a vivere neanche la festa, occorre tornare a rileggere la famiglia il lavoro e la festa insieme, senza commettere l'errore di assegnare a ciascuno di questi tre termini dei luoghi e degli ambiti separati. Occorrono dunque una cultura e uno sguardo simbolici, che mettano insieme e non dividano”. Sono stati davvero molti gli spunti emersi durante tutte le relazioni del congresso. Quello che rimane è il senso di una famiglia in grado ancora una volta di rigenerarsi e di essere un valore per i propri membri, per la società e per l'economia.

Resta la sua capacità di essere “scuola” della cura, dell'amore, della gratuità e questo valore deve essere celebrato, riconosciuto e sostenuto. Resta l'idea che la festa, troppo spesso vissuta esclusivamente come giorno non lavorativo, debba riacquistare un senso profondo di gioia, di tempo dedicato alla cura delle relazioni, all'incontro. Nella sua relazione conclusiva il cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio consiglio per la Famiglia, ci ricorda: “Occorre allargare la visione dell'uomo da individuo a persona, cioè soggetto spirituale e corporeo, autocosciente e libero, singolare e irripetibile, relazionale e auto trascendente, chiamato ad amare gli altri come se stesso. [...] Tutte le dimensioni della vita devono essere plasmate dall'amore. Non solo nella famiglia e nella festa, ma anche nel lavoro e nell'economia deve prevalere la logica del dono, integrando utilità e gratuità, bene strumentale e bene voluto per se stesso.”

Elena Montrasio

CONSIDERAZIONI SUL CONFORMISMO

Il bambino è molto contento di vedere gli uccelli e di sentirli cantare nel parco. Poi arriva il “buon papà” che, sicuro di aiutare il figlio nel suo sviluppo e nel suo inserimento nel sociale, gli spiega: “Vedi, quello è un merlo, quello là un passero”.

Da quel momento il bambino sentirà il bisogno di riconoscere il merlo dal passero e non sarà più capace di vedere gli uccelli e di sentirli cantare. Perché deve vederli e sentirli come vuole il padre. Saranno pochi quelli che da grandi riusciranno a vedere e sentire gli uccelli come quando erano bambini. Per la maggior parte degli uomini si instaurerà un meccanismo psichico nevrotico, il *conformismo*, che impedirà loro di esprimere la propria verità, di dire parole nuove, per paura di perdere l'amore degli altri.

Questo bisogno prepotente di annullare le distanze fra sé e gli altri e di non mettersi in contrasto con loro, possiamo ipotizzare risalga alle primissime fasi di sviluppo, quando il bisogno di amore e protezione era assoluto e totale. Il vivere, per questi individui, consisterà nell'integrarsi, nell'adattarsi e, poiché agli occhi del condominio non si sfugge, cercheranno di ridurre al minimo gli attriti con i membri del proprio *clan*, di cui finiranno per accettare anche i difetti che trasformeranno in cose normali se non in valori. “Io sono come voi mi volete” è la risposta a “Cosa dirà la gente?” e potrebbe diventare lo *slogan* del conformista. C'è una pagina del “*Vagabondo*” di Kahlil Gibran che può interessare: “Fu nel parco di un manicomio che incontrai un giovane con

il volto pallido e bello e colmo di stupore. E sedetti accanto a lui sulla panca e dissi: ‘Perché sei qui?’. E lui mi rivolse uno sguardo attonito e mi disse: ‘È una domanda poco opportuna la tua, comunque ti risponderò. Mio padre voleva fare di me una copia di se stesso e così mio zio. Mia madre vedeva in me l'immagine del suo illustre genitore. Mia sorella mi esibiva il marito marinaio come il perfetto esempio da seguire. Mio fratello riteneva che dovessi essere identico a lui, un bravissimo atleta. Anche i miei insegnanti, il dottore in filosofia e il maestro di musica e quello di logica, erano ben decisi, ognuno di loro voleva che io fossi il riflesso del loro volto in uno specchio. Per questo sono venuto qui, trovo l'ambiente più sano. Qui, almeno, posso essere me stesso’. E di scatto si volse verso di me e chiese: ‘Anche tu sei qui a causa dell'educazione e dei buoni consigli?’. E io gli risposi: ‘No, sono qui in visita’. E lui disse ‘Ah, ho capito. Vieni dal manicomio dall'altra parte del muro’.

Allora per essere se stessi bisogna rifugiarsi in un manicomio? Per sfuggire ai luoghi comuni, ai pregiudizi socio-culturali, alla “fantozzizzazione” occorre diventare degli *hippie*, dei drogati, dei misantropi? Sappiamo che l'uomo ha un istintivo bisogno di armonia, di pace, di tranquillità, di ordine, di significato ma, non avendo alcuna prospettiva critica e mancandogli il tempo per potersi fare domande più profonde, passa i suoi giorni freneticamente tra attività, discorsi, notizie, riunioni, vacanze, distrazioni in una lotta continua per essere quello che non ha bisogno di essere, per cercare di raggiungere cose che, se solamente riflettesse

un attimo, capirebbe che sono proprio l'opposto di quelle che sarebbero necessarie e, alla fine, non può evitare di parcheggiarsi in casa, svuotato e confuso o, come si dice genericamente, stressato. È qui che alcuni sceglieranno le droghe come scorciatoia per la visione interiore, per provare l'esperienza contemplativa, senza bisogno di praticare la disciplina della vita contemplativa, senza doversi impegnare troppo e con l'illusione di eliminare l'ansia e la sofferenza. Scopriranno successivamente quanto questa strada sia sbagliata. La maggior parte degli uomini, invece, continuerà a tuffarsi nelle attività, nei lavori

per soddisfare scopi, calcoli, acquisizioni che il mercato delle vanità o quello degli schiavi propone. “Vivere lavorando le paure, questo è il vero mestiere dell'uomo”, così dicono i contadini dell'Umbria. Tempo fa, così scriveva il capo dei pellerossa Lakota ai giovani della sua tribù: “Tutti i nostri giovani erano guerrieri cento anni fa, oggi voi dovete essere un nuovo tipo di guerriero: un guerriero spirituale. Dovete combattere cose finora mai viste nel mondo: disperazione, odio di se stessi, dipendenze da sostanze nocive e vizi, senso di fallimento, confusione e, ciò che è peggio, dovete fare tutto da soli [...]. Siate un'aquila in un gruppo di tacchini e tutti

ANELLO D'ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.

Per informazioni: **Tel. +39 02 55 18 73 10 · anellodoro@istitutolacasa.it**

Una storia di vita familiare

gli altri sentiranno questo innato desiderio interiore di elevarsi. Ma non cercate il successo". Occorre osare la differenza per poter scrivere la propria personalissima storia, per non essere una brutta copia di nessuno, per non essere quello che si possiede, per non essere il gradino che si occupa nella scala sociale, per non essere il ruolo professionale che si svolge e per far sì che i propri rapporti e le proprie relazioni non avvengano fra biglietti da visita o schede segnaletiche, ma fra esseri umani. Occorre osare la differenza sapendo che non esiste guarigione psicologica che non si accompagni alla capacità di immaginare l'impossibile, cioè alla capacità di creare, attraverso l'immaginario, un nuovo tipo di mondo che nella pratica è ancora impossibile individuare, perché si trova al di là del deserto del nulla che dobbiamo attraversare per poterlo scoprire. E in quella dimensione e in quella solitudine, come recita una canzone di Bob Dylan: "Mi farò una casa nel vento/

giocherò con le nubi/ fischierò tra le rocce canzoni d'amore". E là, paradossalmente, impareremo a sopportare il peso della nostra individualità e della nostra diversità, accoglieremo gli aspetti più oscuri della nostra

natura senza permettere che ci distruggano e senza identificarci con le nostre colpe: scopriremo, allora, che il giudizio della gente non ci farà più paura.

Beppe Sivelli

Bimbi, benvenuti in Italia!

I NOSTRI BAMBINI
appena giunti in Italia

Dalla Bolivia:
ALICIA

Dal Brasile:
MICHAEL e ADRIANO

Dalla Bulgaria:
LUIGI MATTEO, VASKO

Dal Cile:
GENESIS ANGELINA, JAVIERA SAMANTHA e
SOLANGE

Dalla Colombia:
PATRIZIA, LINA VALENTINA, DANIELA TATIANA,
LUZ ADRIANA, LEIDY JOHANA

Le storie di famiglia sono un patrimonio importante per la crescita e lo sviluppo delle relazioni all'interno del proprio nucleo. Episodi che diventano "leggende" ed espressioni che si fanno "lessico familiare", che unisce i componenti della famiglia e le diverse generazioni e che spesso è legato al proprio territorio, alla storia del luogo e delle origini. Un patrimonio e una ricchezza di sentimenti condivisi che ognuno conserva lungo tutta la vita.

Ci sono fatti che nel passare del tempo, a forza di raccontarli, diventano leggenda e, come in tutte le leggende, ci sono vittime ed eroi. Questa è una storia che è diventata una leggenda non solo nostra familiare. Pippo era il cane di mio padre ed era figlio di Birbo, meticcio lui e meticcio l'altro. Mio padre asseriva essere presenti in loro tracce di razza *pincher*, ad essere sinceri

piuttosto diluite. Birbo era il cane dello zio Carlo e viveva a Udine. Era un cane di città abituato a girare liberamente. Un giorno andai a Udine per lavoro, mi fermai a un semaforo e lui, Birbo, stava fermo davanti a tutti. Appena era scattato "l'avanti" per i pedoni, si era precipitato per primo sulle strisce pedonali seguito dalla marea della gente. Avevo riso, ma mi avevano detto che tutta Udine conosceva il cane che attraversava ai semafori. Pippo invece viveva con mio padre e mia madre in montagna in una casa sopra il paese dove mio padre arrivava con la sua storica *jeep* arancione e con il cane che gli stava seduto accanto con le zampe appoggiate al vetro anteriore dell'auto. Piccolino e minuto, di colore nero e marrone, zampe sottili e muso appuntito, Pippo era intelligente almeno quanto suo padre. Scendeva in paese di buon mattino

appostandosi in attesa alla fermata del bus. Era il primo a salire sulla corriera che attraversava tutto il paese fino al capolinea opposto. La aspettava paziente e saliva davanti a tutti, si metteva di fianco all'autista e scendeva a fine corsa per andare a trovare una cagnetta che stava dall'altra parte del paese. Quando era sera, faceva il viaggio di ritorno e arrivava a casa sempre puntuale alla stessa ora. Cane dal fiuto finissimo, aveva peraltro deluso mio padre che sperava di addestrarlo alla ricerca di tartufi. In compenso Pippo stanava le vipere e un giorno ci aveva quasi "rimesso la pelle" perché la vipera lo aveva morso sul muso. Per fortuna mio padre aveva con sé il siero antivipera e gli aveva fatto le iniezioni. Pippo era rimasto disteso nell'erba per alcune ore fra la vita e la morte, poi si era alzato pimpante. Pippo aveva in ogni caso un grande difetto che non era possibile togliergli in alcun modo: correva dietro alle galline. Evidentemente nelle varie tracce di DNA c'era anche quella del cane da caccia. Lui puntava la preda e la stanava



costringendola a correre a perdersi. E se la voce del padrone non arrivava in tempo a fermarlo, lui la caccia la portava anche a termine, recuperando la preda e consegnandola al padrone. A mio padre era successo più di una volta di dover allungare mille o duemila lire alla povera padrona della sventurata gallina. Ma la storia diventata leggenda ha a che fare con una gita di fine agosto alle pendici del monte Peralba. Era una giornata serena in cui le montagne si stagliavano contro il cielo e il volo lento dell'aquila attraversava silente la valle, mentre i fischi di allerta delle marmotte si rincorrevano con l'eco fra le pareti di pietra. Una volta per arrivare lassù si impiegavano cinque ore partendo dal paese, ma oramai la strada era

diventata percorribile in auto. Noi eravamo saliti a piedi con i bambini e a un certo punto si era sentito l'inconfondibile rumore della *jeep* provenire dal basso. La *jeep* arancione saliva sicura e, affrontando i tornanti uno dopo l'altro, aveva superato la cava di pietra e il piccolo guado e noi le eravamo andati tutti incontro all'imbocco della strada. Mio padre guidava fiero con mia madre seduta a fianco e Pippo in mezzo a loro, muso appuntito e zampe sul parabrezza. Applausi festosi dei bambini, sventolio di coda per Pippo e poi via, tutti in rifugio, a vedere se si poteva avere polenta e salsicce, magari perfino una fetta di *strudel* cotto nel forno della cucina a legna. "Tu Pippo non puoi entrare, tu resti qui", gli aveva detto mio padre. Erano già arrivati i piatti fumanti, quando...un trambusto improvviso, un abbaiare subito trattenuto, uno starnazzare e un urlo inumano. "L'ha presa!", aveva detto il bambino e noi eravamo già tutti corsi di fuori. Pippo teneva la gallina tenacemente fra i denti, l'aveva agguantata da

dietro e la scuoteva da tutte le parti come uno straccio. La padrona del rifugio aveva cacciato a quel punto il suo urlo: "Desgrasià, dame la me bestia!". Pippo non la mollava, perché lui obbediva solo al padrone e solo a lui, alla fine, l'aveva consegnata appoggiandola davanti ai piedi. La povera bestia era quasi finita. La padrona del rifugio aveva raccolto la vittima, suo marito invece era andato a parlare con mio padre. Di ripagare la gallina non era cosa in discussione, aveva detto mio padre, il cane era suo e il danno si doveva risarcire. Il problema riguardava il prezzo, perché il padrone del rifugio aveva chiesto diecimila lire. "Ma è una cifra esorbitante!" - aveva detto mio padre - "in fondo si tratta di una gallina, che poi non è neanche morta e che comunque si può anche mangiare". "Macché mangiare! È una gallina di montagna che fa le uova a 2.000 metri, anzi di più, e non è cosa facile che accada e non è nemmeno facile portare le uova fino quassù" aveva replicato il montanaro.

Intanto la padrona del rifugio aveva appoggiato la gallina su un asciugamano e, sotto gli occhi sgranati dei bambini, aveva preso ago e filo per ricucire l'enorme ferita. Aveva dato alla gallina un bel sorso di grappa per farle l'anestesia, un altro po' di grappa l'aveva sparsa sulla ferita per disinfettarla e con punti precisi aveva ricucito la gallina lungo tutta la schiena. Aveva detto ai bambini che così si faceva l'arrosto, però sulla pancia e aveva aggiunto che magari la gallina "scampava". Mio padre aveva raggiunto l'accordo, diecimila lire andavano bene, perché

una gallina di montagna poteva certamente valere la cifra, però se la gallina "scampava" avrebbe avuto diritto alla restituzione dell'importo. L'accordo era stato siglato con un buon bicchierino di grappa, questa volta alla radice di genziana. La gallina era sopravvissuta e aveva continuato a fare le uova. Dopo qualche tempo dal misfatto, mio padre era tornato al rifugio con Pippo questa volta al guinzaglio. Il montanaro, sentendo il rumore della *jeep* dal fondo della valle, era andato incontro a mio padre sventolando la banconota da diecimila lire. "Quello che giusto è giusto" avevano detto

entrambi e ci avevano bevuto su un altro bicchierino alla genziana. L'eroe però rimase chiuso nella *jeep* per punizione e quella fu l'ultima volta che agguantò una gallina. Sono tornata al rifugio dopo trent'anni, i gestori sono sempre loro e mi hanno fatto festa. Abbiamo parlato dei figli e dei nipoti, abbiamo ricordato i bei tempi, guardato le vecchie fotografie e riso della gallina, storia passata alla leggenda per noi come per loro e per i nostri figli, immortalata nel lessico familiare e nella memoria paesana.

Luisa Solero

ACCOGLIENZA

Una residenza dal volto umano.

Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 45,00 fino a un massimo di € 70,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito.

Per informazioni o prenotazioni, anche online:

Tel. +39 02 55 18 73 10

E-mail: accoglienza@istitutolacasa.it

www.istitutolacasa.it sezione **accoglienza**



alla pazienza

Mi piace andare in vacanza. Mi piace poter fare, anche solo per pochi giorni le cose che amo di più. Mi piace ancora di più poter fare quelle cose mettendoci più tempo, prendendomi il tempo per pensare e per riflettere. “Quanta pazienza hanno le montagne - mi dico - per restare ferme a catturare le nuvole o per lasciarsi ricoprire dalla neve. O i boschi e le foreste per lasciar crescere tutti gli alberi e proteggere gli animali, catturare l’anidride carbonica e restituirci l’ossigeno. E che pazienza ha il mare ad andare avanti e indietro per accarezzare i sassi e trasformarli in sabbia”.

Già, la pazienza. La pazienza è una virtù di cui ci accorgiamo... quando non c’è. È quando ci scappa la pazienza che tutti ci rimproverano, è quando dobbiamo mettercene di più che ci sembra quasi antipatica. Nel cuore della parola “pazienza” si

nasconde un’altra parola, speciale, anche lei un po’ dimenticata: “patire”, cioè, soffrire. Infatti, se ci pensiamo bene, quando dobbiamo lavorare con pazienza, spesso facciamo fatica, però, è proprio la pazienza che ci aiuta a fare quello che dobbiamo fare non in fretta, ma bene. Ecco perché è un ingrediente magico della vita: se ci metti pazienza ciò che si fa, ma anche come si è, è più bello. Magari non ce ne accorgiamo, ma è proprio così. La scuola poi, come del resto la vita, è il posto giusto per crescere con pazienza e per far crescere la nostra pazienza. Ci vuole pazienza ad imparare a mettere in fila le lettere e scoprire che così puoi leggere e scrivere. Ci vuole pazienza per studiare la storia, la geografia o le scienze e farlo in modo attento così da non dimenticare più. Ci vuole pazienza per fare un bel disegno, scrivere una melodia, suonare uno strumento.

Ma ci vuole anche pazienza per vivere insieme, per voler bene agli amici anche quando hanno la “luna storta”, per insegnare ai compagni e alle compagne che vengono da altri Paesi la nostra lingua, la nostra storia, i nostri giochi. Ma ci vuole anche la loro pazienza per mettere insieme pezzi di mondo diversi e imparare a vivere qui. La pazienza quindi è un ingrediente un po’ magico e, soprattutto, un po’ dimenticato di cui, però, abbiamo bisogno tutti per vivere e, soprattutto, per vivere bene, gustando la vita e imparando, passo dopo passo, a dare il meglio di noi. La pazienza è uno stile con cui possiamo affrontare la vita, la storia e anche la crisi, con un occhio diverso, attento, prezioso. Rallentare i ritmi, fermarci a guardare il cielo e le stelle, ascoltare i suoni e i colori della natura, prenderci il tempo per pensare faranno di noi persone che, se da un lato andranno controcorrente, dall’altro potranno imprimere alla vita un segno di speranza, coraggio e cura. La scuola ha bisogno di

riappropriarsi di un senso che metta al centro i bambini e li sottragga alla logica di questo tempo che chiede, vuole, impone e pretende la logica del “tutto e subito”. Insegnare, di nuovo, la cura di sé e degli altri, nonché delle cose e del mondo, ambiente condiviso che ci è dato in dono, insegnare e coltivare il rispetto dei tempi di chi vive con noi è

segno di quella saggezza che non riusciamo più a scorgere, ma che rende preziosa l’attesa del nascere e del crescere di ogni seme piantato. E, si sa, la scuola è proprio il luogo dei “semi piantati”. Noi maestre alcuni di questi semi li vediamo germogliare e crescere lungo i cinque anni di scuola, altri matureranno con il tempo e daranno frutto nella vita. Sta a

noi crederci. E credere che, facendo crescere la pazienza, decidendo quindi, anche di “soffrire” un po’ nel nostro fare, crescere, condividere, accogliere, rispettare, a partire dal piccolo mondo che è la scuola, riempiremo il resto del mondo di gente più buona, a partire da noi.

Mary Rapaccioli



Un sorriso per la Tanzania

Questo è il racconto di un'esperienza preziosa di crescita, testimonianza del "dono di sé" che restituisce senso e valore nella relazione con gli altri.

Sono Sergio, studente di Milano, quasi diciannovenne. Questo racconto parla di ragazzi e ragazze più giovani di me, di un Paese di un altro continente e di una associazione.

Il 13 gennaio sono partito in aereo per la Tanzania. In gennaio solitamente si va in a sciare, non in un posto caldo come la Tanzania! "Il motivo per cui sono andato in Tanzania? Dare una mano al Villaggio della Speranza".

Il villaggio nasce nel 2002 e si occupa di bambini orfani sieropositivi, donne in gravidanza e adulti affetti dal virus HIV. All'inizio questo grande progetto consisteva in un pozzo, una casa e ospitava solo tre bambini. Oggi, a dieci anni dalla sua costituzione,

il Villaggio della Speranza conta 160 bambini, un reparto maternità, una clinica e tre scuole: un asilo nido, una primaria e una secondaria. In questa struttura sono rimasto tre mesi, ho lavorato come elettricista, poi come falegname e infine come muratore. Sono partito dall'Italia sapendo ben poco di questi mestieri, sono tornato sapendo un bel po' di cose in più, ma soprattutto sono tornato dopo aver dato qualcosa del mio tempo e della mia fatica a chi ne aveva bisogno. In questi tre mesi ho conosciuto i volontari che hanno contribuito ai progetti del villaggio.

Ho conosciuto Suor Rosaria e Don Vincenzo che a tempo pieno danno vita a questa struttura e infine ho trascorso bellissimi momenti con i bimbi del villaggio, aiutati giorno dopo giorno a continuare a vivere. I bambini del villaggio sono vivaci, felici



e soprattutto sani. Il villaggio ha dato loro una seconda opportunità ed è impossibile non affezionarsi a loro. Non ho mai avuto "passione per i bambini", ma questa esperienza me li ha fatti amare come non mai. Prima di partire per la Tanzania pensavo che lavorare sotto al sole per tre mesi fosse faticoso ma, una volta là, ho capito che se lo fai per dei bellissimi bimbi non senti la fatica. Spero di tornare al più presto al Villaggio della Speranza, perché ho potuto dare molto e al contempo mi è stato restituito molto. Il sorriso che mi hanno regalato tutti quei bambini è un valore incomparabile.

Sergio

Impariamo dai nostri figli

Anche i figli educano i genitori... "Grazie" è quello che in questo momento mi viene da scrivere pensando a mio figlio e al cambiamento positivo che ha portato, nonostante le difficoltà che stiamo affrontando e supereremo insieme.

GRAZIE A ELIAS
Grazie a mio figlio per il suo sorriso.

Grazie a mio figlio perché

vederlo crescere è bello.

Grazie a mio figlio perché ridiamo insieme a crepelle.

Grazie a mio figlio perché mi ha fatto gustare il sapore dell'amicizia autentica.

Grazie a mio figlio perché devo dargli il buon esempio.

Grazie a mio figlio perché



mi ha insegnato che si può cambiare anche "da grandi".

Grazie a mio figlio perché ha fortificato la mia pazienza.

Grazie a mio figlio perché nei suoi occhi vedo il futuro.

Grazie a mio figlio perché mi dà la speranza di poter cambiare un po' il mondo.

Grazie a mio figlio perché con lui ho riscoperto la bellezza del perdono.

Grazie a mio figlio che mi fa battere forte il cuore e aprirlo agli altri.

Grazie a mio figlio perché i bambini sono il motore della vita.

Grazie a mio figlio perché mi aiuta a restare con i piedi per terra.

Grazie a mio figlio perché ogni giorno sa voltare pagina.

Grazie a mio figlio perché mi vuole bene.

Grazie a mio figlio perché mi fa sentire viva.

Giovanna

Andrea ha un sorriso aperto, uno sguardo vivace e la voglia di condividere le sue emozioni. Oggi ha trent'anni ed è stato adottato da una famiglia italiana a soli otto mesi. La scorsa estate, dopo un lungo percorso di preparazione, un cammino che è durato tutta la vita (sembra dire) è tornato nella sua terra di origine. Questa è parte della sua storia.

Cominciamo dalla fine o dall'inizio?

“Iniziamo dal viaggio, anzi ‘Il viaggio!’. Ricordo perfettamente il giorno in cui ho prenotato il biglietto: era il 27 luglio dell'anno scorso. Quello è stato uno dei primi momenti difficili e di grande emozione, lì davanti al computer esitante prima di ‘cliccare’ per confermare. Sapevo che sarebbe stata un'esperienza impegnativa da tanti punti di vista e, nonostante l'avessi preparata a lungo, quando stava diventando

reale è emersa un po' di paura... Poi ad agosto sono partito, destinazione La Paz, Bolivia dove sono nato”.

La prima cosa che ti ha colpito?

“La bellezza del posto. Ho scoperto luoghi meravigliosi, ricchi di fascino, emozionanti. Ho scoperto che sono nato in un Paese che è anche bello! Il primo viaggio in Bolivia lo avevo fatto a 8 anni quando, insieme ai miei genitori, ero andato ‘a prendere’ mia sorella. Non era stata un'esperienza positiva. Avevo visto solo povertà e solitudine e mi dicevo: ‘Questo posto non ha niente a che fare con me’, non riuscivo ad accettare un legame con quella situazione, non ero pronto. Per questo, anche se ognuno è diverso, sconsiglierei un viaggio del genere troppo presto”.

...E tu eri pronto

“Per me era diventata una necessità, sentivo il

bisogno di riappropriarmi di un pezzo mancante. Anche in precedenza avevo avuto il desiderio di conoscere, di sapere. Mi chiedevo: ‘Da chi avrò preso la forma degli occhi, il naso’, ma è dovuto passare molto tempo perché accettassi che la mia vita avesse un'origine diversa rispetto a quella che conducevo a Milano, con la mia famiglia, gli amici. Adesso quel ‘buco’ non è più un buco nero. Il viaggio mi ha aiutato a integrare le due appartenenze, a capire che si tratta di una continuazione. Io dico: ‘Ho due mamme, una che mi ha messo al mondo e l'altra che mi ha cresciuto’. In questa positiva presa di coscienza e in tutto il mio percorso di crescita sono stati fondamentali i miei genitori. Con loro ho sempre sentito di poter parlare liberamente e ottenere risposte sincere, anche quando ero più piccolo e l'aspetto della differenza fisica era spesso al centro delle domande dei compagni”.

Cosa hai provato in Bolivia?

“Un'estrema naturalezza. Giravo per le strade, sui mezzi pubblici, mi

mischiavo alla gente, vedevo persone simili a me... mi sentivo a casa. Mi spingevo anche a parlare spagnolo, che in realtà non ho mai studiato. È stata una sensazione molto forte, bellissima. Così come quando sono arrivato all'*Hogar Virgen de Fatima*, cioè l'orfanotrofio da cui provengo. Fermo lì, davanti alla porta, prima di entrare ho provato paura e insieme felicità. Ho visto le stanze, i letti, le culle dei piccoli simili a quelli in cui dovevo essere stato anch'io e poi ho visto loro, i bambini. Un'emozione grandissima e intensa. Mi sono rivisto in loro, ho sentito tutto il loro bisogno di un contatto fisico, le loro richieste ‘Mi porti a casa?’. Sono cose che non si possono dimenticare, come quando ci hanno mostrato i registri. Sapevo razionalmente che a trent'anni di distanza sarebbe stato impossibile, ma un'esile speranza di trovare una traccia, un nome c'era. Non ho trovato nulla, ma anche questa è un'emozione che porterò con me. Così come vedere i progetti che i miei genitori, come associazione Hogar,

hanno realizzato per sostenere le donne e limitare così l'abbandono dei bambini. Mi sono sentito orgoglioso di loro”.

Una volta tornato?

“Rientrare nella vita di sempre, al lavoro non è stato facile. Per alcuni mesi mi sono sentito disorientato. Poi ho riacquisito serenità e ho capito che potevo trovare un posto dentro i miei pensieri nel quale coltivare il ricordo e il senso di appartenenza. Là sono nato, ma qui sono cresciuto, ho studiato, sviluppato le mie potenzialità, qui sono diventato quello che sono oggi. Dopo qualche tempo ho pensato di farmi fare un tatuaggio con le coordinate geografiche del mio hogar. Prima

mi spaventava l'idea che il tatuaggio fosse indelebile, ma poi mi sono detto: ‘Queste coordinate rappresentano me, sono io, cosa c'è di più indelebile?’ e così mi sono deciso”.

Come vedi il tuo futuro?

“Tornerò in Bolivia sicuramente, anche se non so ancora quando e poi, quando immagino il futuro, penso alla paternità, al desiderio di un figlio mio e non escludo del tutto l'idea di una adozione, come facevo categoricamente prima del viaggio. Noi ragazzi adottati abbiamo ricevuto qualcosa di speciale e non possiamo che restituirlo agli altri. Almeno questo è quello che sento io”.

Elena D'Eredità



2 novembre 2011: giorno dei morti ma inizio di nuova vita per noi. Partiamo alla volta di Bogotà per andare dalla nostra bimba Yuli. L'emozione è grande, indescrivibile. Data presunta del rientro: 21 dicembre 2012 stando abbondanti.

La prima settimana a Quibdò, capoluogo della più povera regione della Colombia, tutta fiumi, foresta, caldo da 30 gradi, sembra interminabile. Solo sette giorni, ma chiusi in un albergo è veramente dura. Uscire è sconsigliato. La terza notte, fra canti e balli, sentiamo degli spari: un focolaio dei guerriglieri del FARC, Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia, scoppiato in seguito alla cattura e morte del capo dell'organizzazione. È dura, non passa più. Yuli soffre molto per il distacco, ma si lascia consolare. Le accarezziamo i capelli

per lunghi straziati momenti. E fu sera e fu mattina...

Quindicesimo giorno: date le difficoltà di Quibdò ci trasferiamo a Bogotà. Possiamo aspettare con tranquillità la sentenza, il giro di amici "adottivi" c'è (sono tante le coppie adottive italiane presenti in questo periodo), posti da visitare anche. E fu sera e fu mattina...

Finalmente arrivano anche i nostri cari amici Luca e Misleidy, diretti a Cali per l'adozione di Santiago e Yuleyma, una ventata di calore per noi. Trentesimo giorno: arrivano le prime sentenze per gli altri. "Ma sì, arriverà anche per noi". E fu sera e fu mattina...

Quarantesimo giorno: gli amici adottivi sono alle prese coi passaporti e gli ultimi documenti. "Dai!" ci dicono. La nostra sentenza è pronta,

manca solo una firma. E fu sera e fu mattina...

Dopo tre settimane, la persona che deve firmare ancora non ha tempo di farlo. "Possibile? Non ha avuto tempo di fare una firma?" E intanto i pesos se ne vanno, la salute mentale vacilla, perché dobbiamo mandare giù il rospo, graffiante, indigesto e grosso: rimanere qui a Natale e forse anche a Capodanno. ...E finalmente il miracolo della firma! Ma uno di noi deve andare a firmare e ritirare la sentenza e scopriamo che non ci sono posti sui voli per Quibdò.

Quarantaquattresimo giorno: troviamo finalmente il volo pagandolo a peso d'oro ed Egidio, neopapà intraprendente, si avventura e torna col trofeo. Però per fare i documenti finali per il rientro occorre che arrivi a Bogotà il nuovo certificato di nascita di Yuli che un incaricato deve fare nel Paese in cui è nata. E fu sera e fu mattina...

Gli altri stanno intanto già facendo le valigie.

19 dicembre 2011: ci informano che il comune di nascita della bimba è chiuso da sei mesi per minacce da parte dei guerriglieri (quando dicono che la realtà supera la fantasia) "Gesù, per il tuo compleanno regali un certificato nuovo di zecca a Yuli?"

23 dicembre 2011: Desiderio esaudito! Ecco pronto il certificato, fatto a Bogotà, grazie alla nostra referente/avvocato che ha messo in gioco le sue carte migliori. Che Dio la benedica! Non c'è tempo da perdere. In sole otto ore, carta di identità, passaporto sono pronti (normalmente ci vogliono una decina di giorni), ci manca solo il visto dal CAI, ma c'è di mezzo il Natale, bisogna aspettare. Godiamoci questi tre giorni festivi con calma, fermiamoci un attimo e rendiamo grazie. Sì, ci tocca proprio rendere grazie, perché quanto stiamo bene con Yuli! Che simpatica, che cocolona! Ora non piange più e che bene che ci vuole, quanti abbracci ci dà. Iniziamo a vedere i frutti di questi

abbondanti e pesanti giorni lontani da casa, ma non uno in cui siamo rimasti soli. Siamo stati costantemente accompagnati dagli amici "adottivi", dai familiari, dalle persone conosciute qui con la loro insuperabile gentilezza, da Catia, responsabile dell'Ente di Imola.

24 dicembre 2011: vigilia di Natale a cena dalla gentilissima padrona dell'appartamento e dalla sua famiglia.

25 dicembre 2011: messa alla mattina e poi pranzo dagli amici del Collegio Alessandro Volta, una cinquantina di persone, strette attorno a noi, a chiederci del nostro cammino e poi il

collegamento via skype con gli amici italiani. Che tenerezza, che gioia nel cuore! "No, non siamo affatto soli". 27 dicembre 2011: C'è il Visto CAI! Si parte!

29 dicembre 2011, cinquantaseiesimo giorno: atterriamo in Italia con Yuli, dono preziosissimo della Colombia, terra dove "E fu sera e fu mattina" era il nostro ritornello, ma che amiamo immensamente.

24/01/2012: Senza Yuli non si può più stare, ci apparteniamo per sempre.

Mamma Anna e papà Egidio





Festa di Primavera: una festa di famiglia!

È stata una festa di famiglia e di famiglie! Tutti insieme in allegria e con la voglia di condividere ancora una volta la nostra storia e quella dei nostri figli. Giochi per piccoli e grandi, spettacoli, volo dei palloncini con tutti i nostri desideri e un momento di riflessione e confronto, guidato dalla dottoressa Giacinta Genovese, sulle paure dei genitori di fronte all'adolescenza dei figli.

Ecco qualche foto ricordo anche per dire grazie a tutti voi per la partecipazione!



IL VOSTRO 5X1000

Cari amici, grazie al vostro aiuto abbiamo fatto tanto in questi anni, ma tanto c'è ancora da fare. Vi chiediamo di **destinare il vostro 5x1000 all'Associazione Hogar Onlus!** Il nostro codice fiscale è 97301130155. **Il vostro aiuto è davvero importante!**

PROGETTI DI COOPERAZIONE

La Paz - Bolivia Amistad

Il progetto di adozione a distanza consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori e in particolare madri con prole numerosa.

La Paz - Bolivia "Ospedale Juan XXIII"

Opera missionaria per l'assistenza ai più poveri.

La Paz - Bolivia "Scuole Munaypata"

Il progetto sostiene le scuole nel quartiere di Munaypata, assicurando la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz.

San Paolo - Brasile "Sol Nascente"

È una casa famiglia per bambini, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV.

Santiago - Cile "Adottiamo una Famiglia Cilena"

Progetto a sostegno di famiglie in condizioni di grave disagio sociale affinché si possano prendere cura del proprio figlio e non siano costrette ad abbandonarlo.

Villavicencio - Colombia Centro Giovanile

Il Centro "Educo Jucando"

offre supporto scolastico e formazione professionale a bambini e ragazzi.

Bogotá - Colombia Madri Capo-famiglia "Cabeza de Hogar"

Il programma prevede per le madri formazione professionale finalizzata a una totale autonomia economica.

Bogotá - Colombia "Azione, Donazione, Formazione"

Borse di studio per giovani studenti che in cambio si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani.

Romania

"Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"

Attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

Tanzania

"Per una Maternità Sicura"

Il Villaggio della Speranza ha l'obiettivo di far nascere bambini sani da mamme sieropositive, ridurre la trasmissione del virus HIV dalla mamma al bambino e prolungare la vita della mamma.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

Per il versamento

utilizza il c/c postale n. 25108762

oppure c/c bancario

cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 000000000913

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

info@hogaronlus.com

www.hogaronlus.com

Appuntamenti:

Corsi e gruppi

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo sul nostro sito www.istitutolacasa.it oppure per e-mail all'indirizzo adozioni@istitutolacasa.it o al fax +39 02 54 65 168, da inviare almeno 10 gg. prima della data d'inizio.

Dove non specificato i corsi sono gratuiti.

CORSO PRE-ADOZIONE

FORMAZIONE ALLA GENITORIALITÀ ADOTTIVA

Da frequentare prima del conferimento di incarico. Il corso prevede 6 incontri Lunedì o Mercoledì Ore 21.00 Corso a pagamento: € 180 (N.B. a questo corso non è possibile iscriversi online)

ALTRE PROPOSTE FORMATIVE

CORSI DI LINGUA PER COPPIE ADOTTIVE

€ 100,00 a persona Cicli di 8 incontri di 2 ore Cadenza quindicinale lingua spagnola, bulgara e portoghese

PERCORSI NELL'ATTESA

Moduli monotematici di tre

incontri ciascuno. Conducono: dott.ssa Chiara Righetti e dott.ssa Chiara Recupero Giovedì: ore 20.30 - 22.00

P1 - UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO.
L'adozione di fratelli
11/10 18/10 25/10

P2 - FINALMENTE INSIEME... MA CHE FATICA! L'incontro e le prime settimane insieme
15/11 22/11 29/11

P3 - DA DOVE VENGO, A CHI APPARTENGO?
Il rapporto con le origini nella costruzione dell'identità
14/02 21/02 28/02

P4 - SE PRIMA ERAVAMO IN DUE. Il passaggio da coppia coniugale a coppia genitoriale
14/03 21/03 28/03

P5 - QUANDO PARLARNE FA MALE.
Parlare con i figli della loro storia: parole ed emozioni
04/04 11/04 18/04

P6 - SONO GRANDE... DI CHE COSA HO BISOGNO?
L'adozione di bambini grandicelli
09/05 16/05 23/05

LABORATORI

Laboratori con momenti di riflessione e attività pratiche. Conduce: dott.ssa Viviana Rossetti Sabato: ore 10.00 - 13.00

L1 - 22/09: ABBANDONO E PERDITA: QUALI EMOZIONI, QUALI RIPERCUSSIONI

L2 - 06/10: L'ADOZIONE DI BAMBINI GRANDICELLI: COMPLESSITÀ E RISORSE

L3 - 20/10: I PRIMI MESI INSIEME: IL PERCORSO PER DIVENTARE GENITORI

L4 - 27/10: ADOZIONE E SCUOLA: EMOZIONI E APPRENDIMENTO, INTEGRAZIONE SCOLASTICA E SOCIALE

L5 - 10/11: FAVOLANDO: LE FIABE NELL'ADOZIONE

L6 - 17/11: E SE C'ERA IL LUPO CATTIVO? STORIE DI ABUSO E MALTRATTAMENTI

L7 - 24/11: BAMBINI CON BISOGNI "SPECIALI": QUALI GENITORI, QUALI POSSIBILITÀ

L8 - 01/12: IL RAPPORTO CON LE ORIGINI NEL CORSO DEL TEMPO:

EMOZIONI, SIGNIFICATI E STRATEGIE DI INTEGRAZIONE

2GB - SECONDA GENITORIALITÀ "BASE"
Rivolto alle coppie che hanno appena preso la decisione di fare una seconda adozione, o ne stanno valutando la possibilità.

Conducono: dott.ssa Chiara Righetti e dott.ssa Daniela Sacchet. Parallelamente si terrà, per chi lo vorrà, un gruppo per i primogeniti, dai 6 anni.

Conduce: dott.ssa Chiara Recupero Sabato: ore 10.00 - 12.00 (date sia per i genitori che per i bambini)
06/10 20/10 03/11
17/11 01/12 15/12

2GA - SECONDA GENITORIALITÀ "APPROFONDIMENTO"
Rivolto alle coppie che hanno già dato conferimento ad un Ente e sono in attesa di abbinamento. Conduce: dott.ssa Chiara Righetti

Martedì: ore 21.00 - 22.30
02/10 30/10 04/12
05/02 05/03 02/04
07/05

2GP - SECONDA GENITORIALITÀ "POST-ADOZIONE"
Rivolto alle coppie che hanno concluso una seconda adozione. Conducono: dott.ssa Chiara Righetti e dott.ssa Chiara Recupero Martedì: ore 21.00 - 22.30
23/10 20/11 18/12
26/02 26/03 23/04
21/05

L'Istituto La Casa invita le coppie in attesa, le famiglie adottive e tutti gli interessati a partecipare all'incontro:

"La costruzione dell'identità: dalle origini all'adolescenza"

**Sabato 13 ottobre 2012
Ore 10.00
Istituto La Casa
Via Lattuada 14 - Milano**

L'incontro sarà condotto dalla prof.ssa Rosa Rosnati, docente di psicologia dell'Università Cattolica di Milano.

La partecipazione è aperta e gratuita.

Per eventuali informazioni e per confermare la propria presenza: scrivere a info@istitutolacasa.it oppure telefonare al numero 02 55 18 73 10

Appuntamenti: corsi e gruppi

CORSI POST-ADOZIONE

G1 - LA COSTRUZIONE DELLA STORIA FAMILIARE

Come affrontare con i figli il tema delle origini, dell'abbandono, dei genitori biologici? Conducono: dott.ssa Chiara Righetti e dott.ssa Chiara Recupero Mercoledì: ore 21.00 - 23.00 16/01 13/02 13/03 10/04 08/05 05/06

G2 - LE EMOZIONI DI GRANDI E PICCINI

I vissuti emotivi di genitori e figli durante il percorso adottivo. Rabbia, paura, gioia, tristezza Conducono: dott.ssa Chiara Righetti e dott.ssa Chiara Recupero

Giovedì: ore 21.00 - 23.00
04/10 08/11 13/12
07/02 07/03

N1 - GRUPPO NONNI

Rivolto ai nonni in attesa e ai nonni adottivi. Conducono: dott.ssa Chiara Righetti e dott.ssa Daniela Sacchet Sabato: ore 10.00 - 12.00 13/10 27/10 10/11

DMT - LABORATORIO CREATIVO DI ARTE E GIOCO: DANZA/ MOVIMENTO TERAPIA E ARTE TERAPIA

Attività finalizzata alla costruzione del rapporto genitori-figli per le adozioni recenti e per i momenti di cambiamenti importanti dove il rapporto si deve

ristrutturare. Per adulti e bambini. Conduce: dott.ssa Maria Gabriela Sbiglio Mercoledì: ore 17.00 -18.30 Dal 19/09 al 29/05 con cadenza settimanale

SM - SPAZIO MIGRANTI

Gruppo di attività di arte-terapia e danza/movimento terapia e sostegno alle relazioni interpersonali aperto a tutte le nazionalità. Conduce: dott.ssa Maria Gabriela Sbiglio Mercoledì: ore 19.30 -21.00 Dal 12/09 con cadenza quindicinale

Per ulteriori informazioni su corsi e gruppi... Contattateci!

Lasciti

HO AVUTO LA FORTUNA DI AVERE UNA FAMIGLIA.

HO DECISO DI LASCIARE QUESTO RICORDO ANCHE A CHI NON È STATO FORTUNATO COME ME.

Destinare un lascito testamentario all'Istituto La Casa, **nella memoria della missione di don Paolo Liggeri suo fondatore**, significa mantenere vivo il valore della famiglia ed essere ricordati con gratitudine da chi continuerà a trovare un'accoglienza familiare nelle persone e servizi dell'associazione.

È una testimonianza concreta che guarda agli altri.

Dal 1943 l'Istituto La Casa diffonde questo spirito, salvaguardando, **amando le famiglie senza distinzioni**: quelle vicine, quelle lontane, quelle in difficoltà, quelle che si stanno formando, quelle nel Sud del mondo, attraverso i progetti di cooperazione.

Condivida questa missione con un lascito e il suo gesto a favore della famiglia sarà ricordato per sempre.



Se desidera ricevere maggiori informazioni sulla possibilità di effettuare un lascito testamentario a favore dell'Associazione Istituto La Casa, può rivolgersi alla presidenza, telefonando al numero 02 55 18 92 02 o scrivendo all'indirizzo info@istitutolacasa.it

IL SALONE DELLE FAMIGLIE



Uno spazio multiuso nel centro di Milano.

In Via Lattuada 14, presso l'Istituto La Casa, è a disposizione una rinnovata **sala conferenze di 100/120 posti** prenotabile da aziende, associazioni, movimenti, parrocchie, o per chi sia interessato a organizzare corsi, incontri e riunioni. È attrezzata con **pc portatile, proiettore, telo elettronico, lettore dvd** su richiesta. Inoltre ci sono **due sale più piccole, rispettivamente da 10 e 20 posti**, e la **cappella**.

Per informazioni:

Tel. 02 55187310 - Fax 02 5465168

E-mail: info@istitutolacasa.it



Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n.13191200 intestato a Istituto La Casa - Solidarietà

> c/c bancario intestato a Istituto La Casa - Progetti Cooperazione
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001 0000 0015 537